

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2007)

Heft: 6

Vorwort: "La radio" di Lugano Besso

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 24.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«La radio» di Lugano Besso

Alberto Caruso

...comprendere la città come una grande rappresentazione della condizione umana. Io cerco qui di leggere questa rappresentazione attraverso la sua scena fissa e profonda: l'architettura. A volte mi chiedo come mai non si sia analizzata l'architettura per questo suo valore più profondo, di cosa umana che forma la realtà e conforma la materia...

Aldo Rossi, 1966

Il restauro, come qualsiasi altro intervento che interessi il tutto o una parte significativa di un manufatto edilizio, è sempre un progetto di trasformazione. Contrariamente al luogo più comune, quando il restauro viene definito «conservativo», proprio allora la trasformazione è dichiarata ed intenzionale, è il progetto di conferire al manufatto significati diversi da quelli che l'effetto del tempo ci consente di valutare, ripristinando un carattere che si suppone avesse in uno stato e in un tempo passato, selezionando e scegliendo (nei manufatti più antichi) quale stato, quale tempo e quale cultura ripristinare, per rimetterla in scena davanti ad un mondo e a degli utenti diversi.

È la parola *restauro* (*mettere a nuovo*, secondo il Larousse) che è oggi inadeguata a rappresentare la complessità culturale di interventi che manipolano la memoria come un vero e proprio materiale progettuale. C'è un repertorio di alternative immenso a disposizione del progettista del restauro, ed è per questo che, quando si tratta di *beni culturali* (e definire cosa sono questi ultimi è un'altra grande questione del nostro tempo), le istituzioni preposte alla protezione dei manufatti che vi sono soggetti emanano direttive finalizzate ad orientare e limitare gli interventi, interpretando con tale mezzo il sentimento prevalente dei contemporanei rispetto a quei manufatti edilizi che hanno opposto resistenza alla selezione del tempo e alla trasformazione d'uso della città.

L'uso, la scelta dell'attività da esercitare nel manufatto edilizio, è, in generale, materia sottratta alla disciplina del progettista del restauro, la cui competenza attiene ai modi di correggere il degrado conferendo funzionalità (secondo standards tecnici contemporanei) al manufatto. Quando viene chiamata in causa la disciplina del restauro per valutare questioni attinenti l'uso, è per valutare la *compatibilità* dell'attività proposta con gli spazi ed il carattere del manufatto. È una valutazione squisitamente *tecnica*, riferita alla capacità di uno spazio di ospitare una nuova attività senza compromettere in modo rilevante i caratteri fisici che lo distinguono.

Ma la città è una grande rappresentazione della condizione umana e l'architettura è la sua scena fissa e profonda. Continuando a trattare del manufatto edilizio come un oggetto in sé, ci sfugge allora che la determinazione dell'attività che può essere esercitata tra le sue mura, quando esse sono stimate come importanti dalla collettività (un *bene culturale*, si dice oggi), ha un valore innanzitutto *politico*, nel senso della responsabilità civile che si assume chi sceglie detta attività, la quale può determinare la decadenza tecnica, ovvero la scomparsa dalla scena, o la *permanenza* del bene culturale oggetto della trasformazione d'uso e di ciò che rappresenta. Parliamo allora non più soltanto di *compatibilità tecnica* di una attività rispetto alle caratteristiche spaziali del manufatto edilizio, ma di *appropriatezza* dell'attività rispetto al ruolo istituzionale che il manufatto esercita nella scena urbana.

Dal 1962 a Lugano, in prossimità di via Besso, c'è «la radio», cioè la sede della RSI progettata da Camenzind, Jäggi e Tami, un caposaldo dell'architettura moderna ticinese ed una istituzione molto popolare, che rischia di essere preda di trasformazioni, magari *tecnicamente compatibili*, ma *inappropriate*, e quindi nel tempo istituzionalmente distruttive, per via della decisione dell'ente di alienare la proprietà e trasferire «la radio» in altra sede. In un recente saggio su «la radio» (in *Rino Tami-Opera completa*, Archivio del Moderno, 2008), Nicola Navone ha ricordato che la complessità dell'opera ed il suo forte valore rappresentativo erano esplicitamente motivati dal *prestigio culturale e dalla funzione educativa* che «la radio» avrebbe svolto nella Svizzera Italiana per supplire alla mancanza di un centro universitario. Viviamo tempi nei quali «il mercato» è vissuto più spesso in modo «mercantile», nel senso che tutto si può comprare e vendere e che quindi tutto ha un prezzo, che non come sistema equilibrato di regole, temperato da una cultura aggiornata e consapevole della particolare fragilità propria dei beni culturali, quando sono oggetto di scambio commerciale come un qualsiasi bene immobiliare.